

# Presenza Divina

*La Misericordia del Cuore di Dio*

*“E darò a voi dei pastori  
secondo il Mio Cuore”.*

*(Geremia III, 15)*

## **“PRESENZA DIVINA”**

Publicazione mensile dell'Associazione  
*“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”*

*Redazione:* viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

*E-mail:* [info@presenzadivina.it](mailto:info@presenzadivina.it)

*Internet:* [www.presenzadivina.it](http://www.presenzadivina.it)

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

*Direttore Responsabile:* N. Di Carlo

*Direttore:* T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

# TIMORI

*di Nicola Di Carlo*

Il Parlamento americano, qualche giorno fa, ha approvato una risoluzione, fortemente osteggiata dal Presidente, che condanna il genocidio degli Armeni. Lo sforzo per distruggere la memoria storica armena è imponente. L'evento storico, verificatosi durante i movimenti insurrezionali del 1894, coinvolse l'intero territorio dei Balcani e maturò con il risveglio dei nazionalismi ed il fermento dei gruppi etnici culminando con la rivolta armena. Alla spietata repressione dei Turchi seguì la reazione dell'Inghilterra che minacciò l'intervento navale per far cessare lo sterminio. Solo l'annuncio di possibili contromisure russe fermò l'iniziativa inglese. La risoluzione parlamentare americana non compromette il processo di ammissione della Turchia nell'Unione Europea che trova, tuttavia, riscontri sfavorevoli per i requisiti di nazione assai poco europea dal punto di vista storico e religioso. Infatti l'integrazione con l'occidente, in parte condizionata dal ritorno alla purezza originale dell'osservanza islamica e dall'irredentismo ottomano, non è comprovata dalla crescita politica commisurata agli orientamenti democratici occidentali.

Il cammino verso l'Europa resta un nodo difficile da sciogliere in quanto una volta ammessa nell'Unione la Turchia, in base al peso politico proporzionale a quello demografico, potrebbe disporre nel Parlamento europeo di un numero di parlamentari rapportato ai 200 milioni di abitanti con la cittadinanza turca estesa in futuro ai popoli dell'Asia centrale, dei Balcani e del Caucaso. Indubbiamente la nazione Turca è modellata secondo il contesto più congeniale all'esercizio di un'egemonia islamica già rilevante in Europa, che normalmente passa per le ricche casse dei Paesi fondamentalisti. Il crollo demografico nei Paesi occidentali, la conversione all'islam, la migrazione dei popoli, la forte natalità dei maomettani confermano l'avanzato stato di islamizzazione del Continente già oppresso da valenze inquietanti che trascendono la visione cristiana della civiltà, messa in discussione dagli stessi europei. Infatti con il rifiuto dei Diritti di

Dio l'occidente si è svincolato dalla nozione di civiltà strettamente legata alla tradizione ed alla storia dell'Europa cristiana, costruendo l'effimero successo sulla concezione ideologica ed economica del mondo liberista, sulla subordinazione all'etnia islamica. Indubbiamente alla sottomissione strategica e psicologica ai musulmani contribuisce anche il "rigore" ecumenico sulla libertà religiosa con i relativi cedimenti dottrinali e slanci munifici. Di qui il contrasto insanabile con il Vangelo. «*Dio ha parlato per mezzo del Figlio*» (Eb 1,2) e la Parola di Dio è Gesù che nella Chiesa protrae la manifestazione della Verità che rimanda alla predicazione del Vangelo. Il movimento riformatore ecumenico ha divelto le radici della Fede, ha azzerato venti secoli di teologia cattolica, ha fomentato equivoci, ha indotto nell'errore ed ha portato molti a cercare altrove la Verità che non trovano più nella Chiesa. Lo smarrimento è grande perché una Fede vale l'altra.

L'invocazione che proponiamo è suggestiva, non per questo è meno indicativa ed impressionante nel suo contenuto: «*Desidero ringraziare – disse K. Wojtyla in occasione del suo viaggio in Terra Santa e precisamente nella località di Wadi Al-Kharrar sulle rive del Giordano – ciascuno di voi ... con gratitudine invoco la benedizione su Sua Altezza il Re e su tutta la nazione. Che Dio benedica la Giordania, che San Giovanni Battista protegga l'Islam e tutto il popolo della Giordania*». Il Battista, che battezzava sulle rive del Giordano dicendo: «*convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino*» (Mt 3,2), viene invocato per il patrocinio islamico ed elevato, pertanto, dal Papa a protettore di tragedie consolidate dai nomi tristemente ricorrenti quali Timor, Indonesia, Sudan, Libano, Ciad, Cipro. Ed a Cipro i Turchi hanno cancellato, dopo l'occupazione del 1974, ogni traccia di presenza cristiana distruggendo 500 Chiese. C'è da chiedersi se sia opportuno seguire a recriminare per l'intollerante assunzione di responsabilità dell'Unione, di cui si commiserà il rifiuto delle radici cristiane pretezosamente sottratte agli interessi di una rappresentatività confessionale che, stando a ciò che insegna il Papa, avrebbe la giusta concordanza con un comune denominatore chiamato pluralismo religioso che il Concilio Vaticano II sbandiera e che, di conseguenza, la Comunità Europea tiene nella massima considerazione.

# LA REGALITÀ SOCIALE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO [15]

di T.L.B.

## 2. I pregiudizi contro il diritto cristiano

Il genio luminoso che seguiamo ha anche dissipato i pregiudizi che offuscano, nelle menti, la vera nozione di governo cristiano: sarebbe la teocrazia, sostenevano i politici. Ascoltiamo Mons. Pie: *«Gesù Cristo non è venuto a fondare la teocrazia sulla terra, ma per mettere fine al regime più o meno teocratico che faceva sempre da sfondo alla religione mosaica, anche se questo regime sia stato notevolmente modificato sostituendo con i re gli antichi giudici di Israele. Che cos'è quindi la teocrazia? La teocrazia è il governo temporale di una società umana retto da una legge politica divinamente rivelata e da un'autorità politica soprannaturalmente costituita. Ora, visto che Gesù non ha imposto un codice politico alle nazioni cristiane, e visto che non ha voluto nominare da Sé i giudici e i re dei popoli della nuova alleanza, ne risulta che il Cristianesimo non impone la teocrazia. Anche se questa autorità potesse essere esercitata da un ministro della religione, essa non ha nulla di teocratico, poiché non si esercita in virtù del carattere sacro, né in conformità ad un codice ispirato».*

Il diritto cristiano riporterebbe il potere assoluto, aggiungono i politici. Risponde il Vescovo di Poitiers: *«No. Il regime cristiano essendo di per sé in grado di ponderare, valutare e mitigare efficacemente l'esercizio del potere, non ne condanna alcun altro che sia legittimo».* I politici, però, fanno osservare che il Diritto cristiano favorisce le condotte e gli intrighi degli uomini di Chiesa, a favore del potere monarchico, a danno delle altre forme di governo. Risponde Mons. Pie: *«No. Gli uomini del mondo, abituati ad opporsi ai poteri che danno loro fastidio o che non soddisfano i loro gusti, pensano volentieri che gli uomini di Chiesa agiscano allo stesso modo. Ma sono in errore [...] poiché la Chiesa, senza perdere di vista e senza sacrificare alcun diritto né principio, sa quali sono i suoi doveri nei*

*confronti dei poteri stabiliti. E il sacerdozio non cessa di predicare e praticare la sottomissione; ed è proprio nelle sue tradizioni aggiungerci la benevolenza e il concorso».* Gli uomini di Stato non hanno, quindi, niente da temere.

Un'altra obiezione è quella che pretende che sotto il regime del Diritto cristiano la Chiesa assorbirebbe anche i poteri dello Stato. «*No, la Chiesa non assorbirà i poteri dello Stato, non violerà l'indipendenza di cui gode nell'ordine civile e temporale; interverrà invece per fare trionfare in modo più efficace la sua autorità e i suoi diritti legittimi e non pretende assolutamente di sostituirsi alle potenze della terra che lei stessa considera come ordinate da Dio e necessarie al mondo».* Gli uomini di Stato non temano, quindi, la Chiesa affermerà la loro autorità, risanerà tutto il corpo sociale, formerà dei buoni capi, in grado, se necessario, di dare anche la propria vita per coloro che sono da loro governati.

Il Diritto cristiano non lederà gli interessi superiori di ciò che chiamiamo civiltà e progresso? La parola "civiltà" definisce l'insieme dei fatti che migliorano la condizione dell'uomo nei rapporti con i suoi simili e nel conservare ed arricchire le sue condizioni di vita. I rapporti dell'uomo con i suoi simili costituiscono la politica; la conservazione della vita umana, mediante l'utilizzo delle forze della natura, dà luogo alle scienze, all'industria e al commercio. L'arricchimento della vita umana, mediante l'espressione del bello, è il risultato della buona letteratura e delle belle arti. Fatte queste distinzioni tra la civiltà politica, scientifica, industriale, commerciale e artistica, ci sarà facile dimostrare, tramite gli scritti del Cardinal Pie, che il Diritto cristiano, lungi dall'essere nemico della civiltà e del progresso, ne è, invece, il promotore più incisivo. È il diritto cristiano che ha fatto la civiltà politica dell'Europa e ne ha difeso l'unità creata da Carlo Magno, suscitando le crociate contro i nemici esterni e combattendo le eresie. Dice il grande Vescovo: «*Non ci sbagliamo: respingere l'avanzata ottomana, le cui orde iniziavano ad invadere la cristianità, oltre ad essere un'opera di fede, era allo stesso tempo un'opera di difesa. L'impulso dei Concili salvò l'Europa dai rigori della sciabola, dalle*

*ignominie dell'harem, e rese il Vangelo vittorioso sul Corano. Il partito delle crociate non era che il grande partito dell'ordine guidato da visioni soprannaturali e scelto dalla Chiesa per la triplice difesa della religione, della famiglia e della società».*

La civiltà scientifica, industriale e commerciale nei confronti della Chiesa non è meno obbligata della civiltà politica. Chiede il Vescovo di Poitiers: «C'è forse partito preso nei governi ortodossi nel non considerare il progresso e il miglioramento della civiltà moderna?». E risponde: «No. I popoli governati dal Diritto cristiano sono dei popoli conservatori che vivono essenzialmente di tradizioni. Le arti primitive o di invenzione già antica vi sono mantenute con più cura, praticate con più costanza che in qualsiasi altro posto. Tuttavia, fedeli al passato, non dicono anatema al presente e non rifiutano il futuro. La Chiesa ha combattuto a oltranza l'antica teoria manichea che stabiliva l'antagonismo radicale della materia con lo spirito: Essa non disapproverebbe meno questo dualismo pratico che tenderebbe a dichiarare il divorzio tra lo spirito del Vangelo e lo sviluppo continuo delle forze intellettuali o materiali dell'umanità. Ugualmente contraria ad ogni estremismo, Essa non è immobile di fronte al progresso, né è pronta a buttarsi nelle esperienze avventurose». Inoltre Mons. Pie constata e afferma senza paura che nella civiltà moderna possono esservi eccessi: «L'uomo è posto quaggiù tra il tempo e l'eternità, i piedi sulla terra e gli occhi verso il cielo, desiderando quella misura di felicità compatibile con la condizione umana. La terra è il dominio attuale dell'uomo; l'uomo ha ragione di lavorare la terra, è il suo diritto, ed è anche il suo dovere. Questo è scritto all'inizio del libro della Genesi. Ma anche il cielo è il dominio dell'uomo, il suo dominio promesso, dove egli fin d'ora, mediante la fede, può già vivere e prenderne possesso».

Un doppio obbligo viene così imposto all'uomo: quello di lavorare per la sua felicità temporale compatibile con la condizione presente e quello di meritare la felicità eterna del cielo. Ma poiché, evidentemente, il provvisorio deve preparare il definitivo e il tempo l'eternità, bisogna assolutamente che l'obbligo di promuovere la felicità di quag-

giù sia subordinato al rigoroso dovere di preparare l'eternità beata. Nel faticoso lavoro di conquista della felicità terrena, l'uomo è aiutato dal progresso scientifico: questo progresso è buono in sé. *«La religione sa che il Dio che annuncia è il Dio delle scienze e che è proprio Lui che ispira e prepara i pensieri e le scoperte degli uomini, essa è sempre pronta a benedire le conquiste dell'umanità».*

Questo progresso, tuttavia, buono in sé, deve essere subordinato alla legge divina di Gesù Cristo, manifestata dalla Chiesa. Non deve servire gli interessi contro i principi, non deve soprattutto servire contro Dio fuorviando le anime, fuori dalle vie di salvezza. Il progresso letterario e artistico deve ancora di più all'influsso della Chiesa: tutte le ricchezze artistiche francesi, infatti, sono di ispirazione religiosa. La Chiesa cattolica, con Roma Sua capitale, è per eccellenza la madre-patria delle arti, la custode più fedele e intelligente dei capolavori dell'antichità, la scuola più feconda e più ricca dei tempi moderni.

Nel Diritto cristiano, che ha prodotto tali meraviglie nell'ordine politico, scientifico e artistico, il grande Vescovo di Poitiers rifiuta assolutamente di vedere in lui nemico del progresso e della civiltà che ci indica, invece, in Satana e nell'odiosa empietà sociale, da lui ispirata.

### **3. Obiezioni contro l'applicazione del Diritto cristiano ai tempi nostri**

Contro il Diritto cristiano ci sono dei pregiudizi di ordine generale che sono stati facilmente eliminati. Ma ci sono coloro che, pur riconoscendolo di per sé buono, lo ritengono chimerico e intempestivo per i nostri tempi. Rispondiamo loro brevemente che il programma sociale cristiano non è chimerico, essendo già stato realizzato nel passato per una maggiore prosperità e felicità dei popoli; non è intempestivo, poiché risponde ad un bisogno profondo delle generazioni attuali, che hanno fame e sete della verità. Rivolgendosi ai pessimisti, Mons. Pie dice loro: *«Penso bene del mio secolo; esso è stanco di espedienti, stanco di transazioni e di compromessi. Abbiamo provato tutto! Non è forse l'ora di provare la verità? La verità è meno priva di risorse di quanto noi pensiamo, per farsi, infine, accettare anche dai più ostili.*

*La grande e suprema abilità, è la verità».*

Gli avversari insistono che le difficoltà di adattamento del Diritto cristiano con la società moderna sono tali da renderlo irrealizzabile, ma non bisogna per questo arrendersi alle impossibilità. Sì, le difficoltà di adattamento sono grandi, ma il Diritto cristiano ha un interprete infallibile: il Papa. *«La grande istituzione del cristianesimo si incarna, si personifica principalmente in un uomo che Gesù Cristo ha voluto avere come rappresentante terreno, come successore permanente quaggiù: è Pietro, è il Romano Pontefice. La missione del Romano Pontefice è quella di interpretare il Diritto cristiano e definirne l'applicazione; lo ha fatto nei secoli passati per il benessere spirituale, morale e materiale dell'umanità».*

Gli uomini di Stato, preoccupati di mantenere la pace interna, si chiedono quale sarà il destino degli altri culti sotto il regime del Diritto cristiano. Ad essi Mons. Pie risponde: *«Gli altri culti godranno di tutte le garanzie assicurate dalla fede. Consultata su questo punto preciso, la Chiesa, che tiene conto di tutte le difficoltà che le diverse epoche hanno creato, troverebbe, nella sua alta e profonda saggezza, delle formule che sarebbero l'atto solenne di fede delle nazioni e del sovrano, senza che questa professione autentica della vera credenza impedisca in alcun modo una tolleranza diventata necessaria nei confronti delle dissidenze inveterate; Essa ricorderebbe le benedizioni divine sui capo dei principi, senza sollecitare la loro severità sul capo dei sudditi».*

La tolleranza civile sarà quindi accordata ai culti dissidenti e i poteri pubblici, nell'agire così, rimarranno in conformità perfetta con il Diritto cristiano. Questa dichiarazione non è data con leggerezza, poiché Mons. Pie ha studiato a lungo e a fondo questo delicato e difficile problema della tolleranza; ed ecco la sua soluzione dottrinale, che è la soluzione stessa della Chiesa: *«La tolleranza può essere sia civile sia teologica; la prima non è di nostra competenza, mi permetto solo di dire una parola a questo riguardo. Se la legge permette tutte le religioni, perché a suo parere sono tutte ugualmente buone, oppure perché incompetente a decidere su questa questione, la legge è empia*

*e atea; essa professa non più la tolleranza civile, ma la tolleranza dogmatica e, mediante una neutralità criminale, giustifica negli individui l'indifferenza religiosa più assoluta. Invece, se nel riconoscere che solo un'unica religione è buona, tollera e permette solo la tranquilla pratica delle altre, la legge allora può essere saggia e necessaria secondo le circostanze. Se ci sono dei periodi storici in cui bisogna dire: "Una fede, una legge", ce ne sono altri in cui bisogna dire: "Concediamo a tutti la tolleranza civile, non approvando tutto con indifferenza, ma sopportando con pazienza ciò che Dio sopporta"».*

Ma se i capi accettano il Diritto cristiano con franchezza e lealtà; li seguirà la nazione? Non andranno verso l'impopolarità, presagio di rovesciamento e di rovina? Con la sua profonda conoscenza del cuore umano e della psicologia delle folle, Mons. Pie risponde: *«I popoli hanno questo istinto e questo buon senso di non concedere a lungo i loro favori a coloro che hanno ricevuto la missione di guidarli e che invece non fanno altro che seguire i popoli. Quando la testa si fa coda, non guadagna nulla in considerazione, perché in definitiva non c'è altro di stimabile e di stimato quaggiù, di amabile e di amato, se non il coraggio al servizio della verità, dell'ordine e della giustizia. Colui che si espone, colui che si sacrifica per il mantenimento della giustizia, per il trionfo dell'ordine, per la difesa della verità, colui che non pensa a se stesso, colui che si immola per compiere il dovere, in modo particolare il dovere dottrinale, è verso di lui che si rivolgono tutti gli occhi e che volano tutti i cuori, compreso il Cuore di Dio».*

In un altro scritto, il Cardinal Pie cita ai capi l'esempio di Clodoveo nel giorno del suo battesimo: *«Il re esitava ancora, per timore di non essere seguito dal suo popolo, e il popolo, già illuminato dalla luce e toccato dalla grazia dall'alto, aspettava solo l'esempio del re per chiedere il battesimo a San Remigio».* Ci sembra che non rimanga più nulla delle obiezioni contro il Diritto cristiano. La luce è stata mostrata all'intelligenza dei capi. Inflammiamo ora il loro coraggio nel presentare gli esempi dei principi che hanno contribuito a fare regnare socialmente Gesù Cristo.

[15-continua]

# CONCORDATO E CONCORDANZE [1]

*di Alfonso Tosti*

«*Dalla Palestina occupata dai pretoriani di Augusto, Cristo non poteva venire che a Roma*»: questa era un'espressione tra le più aderenti alla retorica fascista a cui stava a cuore il prestigio morale della Chiesa di Roma. Introdursi, infatti, nella sfera degli interessi religiosi con la politica di avvicinamento al Vaticano rappresentava l'aspirazione più logica della propaganda del Partito che, esaltando il carattere universale della religione cattolica, ambiva a rilanciare l'idea di Roma, faro di civiltà, a rafforzare i poteri del Regime, a riabilitare lo spirito nazionalista. Con la fine della guerra segnali non certamente retorici ma tragici e dolorosi vennero dal degrado economico e sociale, che fece confluire nella vita dei cittadini una scia interminabile di sofferenze, di sacrifici e privazioni. La necessità di risollevare la Nazione dalla rovina materiale e morale e l'urgenza di scegliere le forze politiche più idonee per ridare alle Istituzioni un'iniziale rappresentatività democratica, furono le motivazioni che spinsero persone di ogni tendenza politica ad impegnarsi per la ricostruzione nei diversi settori della vita pubblica.

Nel 1946 l'Assemblea Costituente tenne la sua prima riunione; l'anno successivo la Costituente confermò la validità del Concordato con l'apporto determinante dei voti comunisti. L'avvenimento costituì una sorpresa e furono tanti a sostenere che la guerra persa aveva liberato l'Italia dalla Monarchia ma non dal Concordato, stipulato nel '29 tra lo Stato Italiano e la Chiesa. Il fatto sorprendente, quindi, fu che anche i comunisti, durante il dibattito, espressero un voto favorevole su indicazione di Togliatti il quale, è la rivista *il Ponte* (1947) a sottolinearlo, nel «*flessuoso discorso, che durò circa un'ora, lasciò per un bel po' perplessi gli ascoltatori. Con un gioco di acrobazia dialettica così serrato da mozzare in più punti il respiro degli ascoltatori, concluse col dichiarare che i comunisti avrebbero votato a favo-*

re. La votazione per appello nominale, che si concluse dopo la mezzanotte, si svolse in un'atmosfera pesante e depressa. Quando fu proclamato il risultato nessuno applaudì, neanche i democristiani che erano fortemente contrariati da una vittoria raggiunta con quell'aiuto». Il motivo dell'inaspettato appoggio dei comunisti fu spiegato da Togliatti durante la campagna elettorale che precedette le prime elezioni politiche del 1948: «Tutti i motivi quando sono buoni sono veri. Comunque, aver lasciato il Concordato fra le strutture di questa società è come averci lasciato una bomba ad orologeria. Prima o poi, quando gli Italiani saranno maturi per misurare la vera portata dei Patti, la bomba scoppierà e forse proprio da quello scoppio cominceranno certe trasformazioni fondamentali». Alcune volte il Signore si serve degli strumenti più indegni come si servì dell'asina di Balaam facendola parlare o di Balaam stesso, falso profeta, facendogli annunciare cose vere agli Israeliti. Le motivazioni del capo del partito comunista andranno molto vicino alla realtà dei fatti. La società laicizzata ed il clima di rinnovamento nella Chiesa propiziato dal Vaticano II provocheranno trasformazioni tali da favorire nel 1984 la stipula del nuovo Concordato (Craxi e Casaroli). I fautori liquideranno la religione cattolica, che non sarà più religione di Stato, ed elimineranno in questo modo un principio sancito dallo Statuto Albertino del 1848 e ribadito con il Concordato del '29.

È interessante notare che prima del Concilio Vaticano II le uniche nazioni in Europa a credere ancora nel carattere sacramentale del matrimonio e a non avere il divorzio erano l'Italia, il Portogallo e la Spagna. Proprio fra il clero ci furono molti sostenitori del divorzio grazie al clima di apertura e di fraterna contestazione arrecato dal Concilio. Tra le tante dichiarazioni espresse da vescovi e preti, che magnificavano il divorzio ed istigavano a votarvi, la più significativa è quella di Mons. Baldassarri, arcivescovo di Ravenna: «Sollecitare artificiosamente questa risposta antidivorzista del popolo di Dio anche con le migliori intenzioni non sembra rispondere allo spirito del Vaticano II». Gli uomini del Concilio, naturalmente, disporranno di risorse adeguate per aprire altre breccie negli apparati legislativi dello Stato, incuranti

del bene delle anime ma solleciti a garantire i diritti della persona nel rispetto della dignità e della libertà religiosa. Pertanto con il Concordato del 1984 i rapporti tra Stato e Chiesa non solo si svilupperanno sulla linea del Vaticano II, ma la revisione obbligherà il Vaticano al classico passo indietro con le restrizioni orientate nella direzione voluta dagli stessi vertici della Chiesa. Indubbiamente la deformazione autolesionistica regnava sovrana già prima della recente revisione, quando l'esuberanza clericale del cittadino trovava favorevole accoglienza nello Stato confessionale su cui gravava, però, l'ipoteca della Dichiarazione conciliare sulla libertà religiosa (*Dignitatis humanae*). Pertanto l'esigenza di liberare gli italiani dal fardello confessionale rappresentava l'elemento cardine di un' indipendenza avvertita più dalla Chiesa che dai politici, quasi tutti restii ad alterare equilibri consolidati ed a rettificare il tiro scoccato nel '29 dai comunisti in favore del Concordato. Se la strada predisposta dal Concilio è approdata ai Concordato dopo un bel lasso di tempo è perché, è Mons. Fagiolo a dichiararlo: «*Contingenze del tutto estranee alla volontà della Santa Sede hanno reso possibile soltanto oggi addivenire alle trattative di revisione, da molti anni peraltro auspicate personalmente e ripetutamente dal Papa*». È illuminante quanto asserisce uno dei principali estensori del Concordato del 1984. Riprenderemo questo discorso nella parte successiva della presente riflessione.

Il nostro intento, comunque, non è quello di fare un raffronto tra il Concordato del '29 e quello dell'84, ma sottolineare, nella prospettiva conciliare, le rispettive revisioni, individuando gli interessi che regolarono le trattative con le relative conseguenze, la più significativa, tanto per citarne una, riguarda oggi la possibilità di pretendere la rimozione del Crocifisso dal muro di un qualsiasi ambiente. Ritornando a quanto si diceva agli inizi, ribadiamo che nel 1929, e precisamente l'11 febbraio, il Concordato poneva fine al dissidio tra lo Stato e la Chiesa a seguito dell'annosa polemica originata con l'evento storico della presa di Roma. Naturalmente la soluzione della "questione Romana" aveva portato con sé, oltre alle considerazioni di ordine religioso, anche quelle di carattere economico, ideologico e morale. I

contatti preliminari per varare una prima riforma e proporre, seppur approssimativamente, il timido accostamento della legislazione ecclesiastica a quella italiana iniziarono nel 1925. Gli incontri avvennero tra il ministro della Giustizia Alfredo Rocco ed una commissione della Santa Sede presieduta dall'Avv. Francesco Pacelli, fratello del futuro Papa. Gli incaricati lavorarono per circa un anno nel preparare i progetti riguardanti la sistemazione giuridica della Santa Sede e degli Enti soppressi dalle leggi del Risorgimento, senza trascurare un principio ugualmente importante da proporre nelle trattative che verteva sul riconoscimento, da parte delle altre nazioni, della sovranità assoluta del Papa nel territorio che gli sarebbe stato assegnato. La soluzione di tutte le questioni non sarà raggiunta se non dopo duecento riunioni, proprio perché gli accordi, per la loro complessità, implicavano la sistemazione giuridico-amministrativa e politica dei molteplici progetti.

[1-continua]

## **NO VENA PER LA PRESENTAZIONE DELLA B.V. MARIA**

(21 novembre)

*Questa festa, già celebre nella Chiesa Greca, fu introdotta in Occidente solo nel 1372, da Gregorio XI, il quale la rese obbligatoria per Roma. Sisto V poi, nel 1538, la estese a tutto il mondo.*

**I.** Per quell'ammirabile prontezza con cui vi dedicaste nei vostri primi anni al Signore, impetrate a noi tutti la grazia, o gran Vergine e cara madre Maria, che cominciamo almeno adesso a consacrarci di cuore al divino servizio senza mai intiepidirci. *Ave.*

**II.** Per quel serafico fervore con cui serviste nei primi vostri anni nel tempio di Gerusalemme, per cui riusciste oggetto d'ammirazione agli stessi sacerdoti, ottenete a noi tutti, o gran Vergine e cara madre Maria, che con vero spirito di devozione ci accostiamo ai SS. Sacramenti e ci tratteniamo nella casa del Signore. *Ave.*

**III.** Per quel singolare eroismo con cui fino dai primi anni, vinceste l'attaccamento alla casa dei parenti, e sprezzando tutti gli allettamenti del mondo e della carne per dedicarvi irrevocabilmente al servizio di Dio, ottenete a noi tutti, o gran Vergine e cara madre Maria, che non restiamo mai sedotti dagli inganni dei nostri nemici, e vivendo col cuore distaccato da tutte le cose della terra, non aspiriamo che ai beni sodi e perfetti della grazia, per godere un giorno con Voi i gaudi eterni e compiti nel regno della gloria. *Ave, Gloria.*

[dal *Manuale di Filotea* di Don Giuseppe Riva, Bergamo, 1952]

# **EMBRIONI IBRIDI: PERICOLO PER LA CATENA BIOLOGICA UMANA**

*del dott. Romano Maria*

Creare ibridi uomo-animale, come sono riusciti a fare degli studiosi, è inaccettabile, perché apre la porta alla manipolazione genetica dell'uomo, la cui identità biologica è un "principio inviolabile", e alterarla costituisce un'opera "dis-umana". L'inviolabilità dell'identità e dell'unicità genetica dell'uomo è un principio cardine della bioetica., che va rispettato come tale. Ogni organismo manipolato geneticamente rappresenta una potenziale minaccia per l'ecosistema, molto più grave della liberazione di prodotti petrolchimici nell'ambiente. Essi, proprio perché vivi, sono imprevedibili. Inoltre si riproducono, crescono e si spostano. L'inquinamento della catena biologica umana con effetti imprevedibili è un pericolo reale. Dal mischiare i DNA di animale e uomo, per esempio, uno dei rischi noti è il superamento delle barriere interspecie per i virus. Il pericolo, in questo caso, sarebbe quello di una pandemia ingestibile: la mucca pazza insegna... Di fronte a questo enorme potere della tecnica, che è giunta alla possibilità della donazione, che può impiantare e far crescere l'embrione nell'intestino di un individuo di sesso maschile, che può unire geneticamente l'uomo e l'animale – con gli inquinamenti biologici e le mutazioni che ne potranno derivare per tutta la specie umana –, bisogna cominciare a porsi questa domanda: ciò che è tecnicamente possibile è sempre moralmente ammissibile? Oggi è tecnicamente possibile la distruzione, mediante l'energia atomica, dell'intera umanità, è tecnicamente possibile l'inquinamento totale dell'aria e dell'acqua, ma nessuno ritiene questo moralmente consentito. Perché la coscienza ecologica, che si preoccupa dell'aria, dell'acqua, della vegetazione, degli animali, non dovrebbe estendere la sua preoccupazione anche all'uomo? Perché la diffidenza verso le manipolazioni innaturali non deve nascere anche quando è in gioco la vita umana? Ogni intervento violento sulla natura si ripercuote negativamente sull'uomo stesso, sulle generazioni future: spesso un utile immediato può dare luogo ad una lunga catena di danni futuri.

# GLI ODIERNI OFITI [1]

*di Petrus*

Gli Ofiti erano un'antica setta di adoratori del serpente. L'Apocalisse definisce Satana «*l'antico serpente, il gran dragone che viene chiamato diavolo, il seduttore di tutto l'orbe abitato, che fu precipitato con i suoi angeli*» (Ap 12,9).

La massoneria rievoca gli antichi emblemi egizi nei quali i faraoni appaiono con il capo insignito del serpente sacro. La simpatia per il serpente riaffiora ininterrotta nella tradizione gnostica, nelle sabbe medioevali, nel satanismo di Marx, di Alaister Crowley, nella vasta organizzazione satanistica del palladismo di Pike e Mazzini, nel becco racchiuso nel pentalfa rovesciato della massoneria odierna, negli attuali focolai di satanismo da essa diffusi. Ma la massoneria rivela la propria affinità profonda con lo spirito di Satana soprattutto nella menzogna che ne impronta il pensiero e l'azione, nella sua indole esoterica. Sacra Scrittura ci rivela la creazione degli Angeli e la caduta di

Satana ancor prima che arrivasse l'uomo sulla terra. Ci informa della lotta apocalittica tra Lucifero e Michele, tra gli angeli fedeli e gli angeli ribelli al loro seguito. Appena arrivati Adamo ed Eva, Satana si mise a complimentare la donna, e vi riuscì nascondendo la propria infernale deformità sotto la maschera del serpente, un animale ripugnante, ma non come Satana, il quale rimane inesorabilmente brutto e che si diletta perfino a imbrattarsi della sporcizia, gettandola a piene mani in volto ai suoi devoti. Si direbbe che la sporcizia è la sua bava infernale ed è diventata l'aureola di chi ama la carne nelle sue più abiette espressioni fino a farsene un vanto (*Gay Pride* ecc.).

Il serpente si insinua tra l'erba, striscia silenzioso, morde il piede e vi inietta il suo veleno mortale: è simbolo di menzogna e di viltà. Satana è definito da Gesù «*menzognero e omicida*» (Gv 8,44) e tale si rivela nell'intera storia umana dal momento in cui portò alla rovina i nostri progenitori. L'ibrido miscuglio tra verità e menzogna segna tutta

la storia, e la menzogna infine si è incanalata nella *rivoluzione* come suo grimaldello. Ricordiamo come si è giunti a tanto disastro.

«*Calunniate, calunniate, qualche cosa resterà*»: ripeteva Voltaire, aggiungendo il famoso motto *écrasé l'infame*, schiacciate l'Infame, ossia Gesù Cristo. Questo personaggio ributtante ha aperto la strada verso la rivoluzione francese e, dopo decenni di latenza nelle logge, il suo motto è tornato di moda tra i giornalisti nelle agitazioni del sessantotto ispirando molto stile rivoluzionario.

La menzogna è il portale di tutta la rivoluzione. Amschel Rothschild, fondatore del *Movimento Rivoluzionario Mondiale*, espose ai suoi complici «*il valore degli inganni sistematici, sottolineando come la loro agenzia doveva essere istruita nell'uso di frasi altisonanti e di slogan popolari. Dovevano fare alle masse grandi promesse. E osservò: "Il contrario di ciò che è stato promesso può essere sempre fatto dopo, il che non ha conseguenze"*. E concluse: *"Dopo che noi avremo ottenuto il controllo, il vero nome di Dio sarà cancellato dal lessico della vita"*»<sup>[1]</sup>. In questa direttiva rientrava il motto "*libertà, uguaglianza, fraternità*", che dalla rivoluzione francese si è esteso alle varie rivoluzioni, facendo sperimentare sulla pelle dei popoli di quale libertà, uguaglianza, fraternità fosse portatrice la Rivoluzione.

Weishaupt, fondatore del comunismo, ne ha fatto la propria insegna, e ne abbiamo la prova drammatica nell'avanzata del comunismo, che ha sempre promesso benessere e progresso dei popoli per immergerli poi nella fame, nel dissolvimento, nei lager, nelle deportazioni, nelle guerre, nel totalitarismo degli stati, con le centinaia di milioni di morti provocate dalla sua marcia nel mondo intero. I fatti sono ben noti a chi vuoi vedere, ma su uno che capisce ci sono migliaia di quelli che non hanno ancora intuito di quanto sangue gronda questo mostro satanico dell'ultimo secolo.

Voltaire diede inizio alla diffamazione nella Chiesa con la diffusione di fascicoli popolari ad opera di libraioli itineranti. Poi venne l'Enciclopedia, ma quando gli Illuminati cominciarono a infiltrarsi in segreto nelle logge del Grande Oriente, il Potere Occulto della Rivoluzione provvide alla diffamazione della monarchia avviando sulla strada

della primula rossa, ossia nel gorgo dei debiti, il principe ereditario Filippo d'Orleans col potente Mirabeau. Il *potere occulto* decise allora di portare il re Luigi XVI e la regina Mania Antonietta sulla *strada dell'infamia*, e ne affidò il compito ai suoi fidi Cloderlos de Laclos e il famoso Giuseppe Balsamo, massone palermitano. «*Il palazzo reale fu ridotto alla più grande e notoria casa di infamia che il mondo abbia mai conosciuto. Vi fu istituita ogni forma di intrattenimento dissoluto, di condotta licenziosa, spettacoli impudichi, gallerie d'arte oscene, librerie pornografiche ed esibizioni di depravazione sessuale. Il Palazzo divenne il centro di distruzione sistematica della fede e della morale della Francia*». Cagliostro vi creò una stamperia di volantini rivoluzionari e organizzò un centro di propagandisti della rivoluzione, e anche di spie, a base di intrattenimenti: concerti, giochi, dibattiti, sollecitando gli istinti più bassi, secondo la vecchia teoria massonica che il miglior rivoluzionario è il giovane dissoluto. La regina Maria Antonietta fu infamata con lo scandalo della collana di diamanti e da dicerie sui suoi rapporti con il principe di Roan. Le tenute del duca d'Orleans, cugino del re, divennero la fucina di montaggio dell'intero movimento rivoluzionario. Il Palazzo Reale dava da fare alla Polizia più che le altre parti della città. Con tali precedenti il clima era favorevole alla ghigliottina per il re e la regina. E io spargimento di sangue ebbe inizio ad Avignone.

Napoleone si incoronò imperatore. Non gli mancava la forza di mettersi in testa la corona, lui che comandava legioni di soldati. Quando il *potere segreto* si accorse che Napoleone sfuggiva al suo controllo, pensò di eliminarlo e lo fece allo zenit della sua stella militare, mentre marciava al comando dell'esercito più potente della storia, nella campagna di Russia. Rothschild si era fatto fornitore degli eserciti rivoluzionari: armi, provviste, divise. Si può riflettere con quali redditi, perché le guerre si susseguirono senza tregua lasciando sui campi di combattimento decine di migliaia di morti di entrambe le parti, di Napoleone e dei nemici. «*Per annientare Napoleone i capi del movimento rivoluzionario piazzarono segretamente i loro agenti nell'esercito in posizioni chiave, nei reparti di forniture, comunicazioni, trasporti e*

*nei servizi segreti delle forze armate che avevano pianificato di rovesciare. Sabotando le forniture, intercettando ordini, creando messaggi contraddittori, ingorgando e depositando i trasporti con un lavoro di spionaggio e opposizione, scoprirono che potevano creare il caos assoluto nell'organizzazione militare più efficiente di terra e di mare».* Le cellule piazzate segretamente nelle posizioni chiave valevano dieci migliaia di uomini sul campo. Fu la disfatta che riportò a Parigi solo un piccolo residuo del suo colossale esercito in rotta<sup>[2]</sup>.

[1-continua]

#### NOTE

[1] W.G. Carr, *Pawn in the Game*, VII ed. 1970, St. Gorges Press, Glendale (USA), cap. 3.

[2] *ibidem*. cap. 4.

### I SUFFRAGI: LA SANTA MESSA

Un povero fanciullo, orfano di padre e di madre, era stato ricevuto in casa di un suo fratello che lo *trattava duramente* e gli lasciava persino mancare il pane e le vesti. Un giorno trovò per via una moneta d'argento. Cercò, ma non ne rinvenne il padrone. Immaginate la sua gioia! Gli parve di aver trovato un tesoro, e subito pensò di comperarsi diverse cose: abbisognava di tutto! Ma a quel punto ricordò il padre e la madre defunti, gli occhi gli si riempirono di lacrime. Che fece? Prese una decisione eroica per il suo stato e la sua età, e corse a portare quella moneta ad un Sacerdote, affinché celebrasse la Santa Messa per i suoi poveri genitori.

Da quel giorno, protetto dalle anime del Purgatorio, la fortuna dell'orfanello si cambiò. Un altro fratello lo raccolse, lo fece studiare, e quel bambino diventò Sacerdote, Vescovo, Cardinale, Santo: San Pier Damiani.

Ecco ancora come una sola Messa, fatta celebrare per le anime del Purgatorio, sia stata principio d'immensi vantaggi. Ma oh! quali vantaggi maggiori se alla Messa si unisce la Santa Comunione.

[da Don Giacomo Alberione, *"Per i nostri cari defunti"*, Ed. Paoline, 1966]

# LA CONFESSIONE [11]

*di don Enzo Boninsegna\**

## 9. IL PROPOSITO

### **DUE FRATELLI SIAMESI**

Se un amico si scusasse con te per averti offeso e tu sapessi che in cuor suo medita di offenderti ancora... come ti comporteresti? È facile capire l'assurdità di un simile modo di fare. Nei rapporti tra persone, nessuno premediterebbe un simile comportamento. Chi vuoi tenersi aperta la possibilità di future offese verso qualcuno, ha quanto meno la decenza di non chiedere scusa per quelle passate. Ebbene, ciò che non si fa nei rapporti tra persone, capita a volte nei nostro rapporto con Dio: c'è qualcuno che gli chiede perdono (così almeno crede lui) per le colpe commesse e già premedita di continuare sulla stessa strada. Manca il proposito per il futuro e perciò non può essere vero nemmeno il dolore per le colpe passate.

**Dolore** dei peccati e **proposito** di non commetterne più vanno sempre di pari passo, sono come "*fratelli siamesi*": se c'è l'uno c'è anche l'altro e se manca l'uno manca anche l'altro. E questo perché, più che due diverse realtà, sono due facce della stessa medaglia. Se di una moneta mancasse una faccia.., sicuramente mancherebbe anche l'altra, per la semplice ragione... che manca la moneta: non può esistere una moneta con una faccia sola. Dolore e proposito guardano la stessa realtà, ma da due diverse posizioni: il dolore guarda al peccato come fatto già avvenuto, il proposito guarda al peccato come possibilità futura da evitare. Pertanto ho la certezza che il mio **dolore** per le colpe passate è vero, se e nella misura in cui ho anche il **proposito** di far sì che il mio futuro sia diverso dal mio passato, e cioè conforme alla volontà di Dio. I miei peccati passati vorrei cancellarli, come non fossero mai avvenuti, ma non posso. È per questo che ne provo dolore. Ma ciò che non posso io lo può il Signore e questo mi rasserena.

Se i peccati passati solo Dio può cancellarli, quelli futuri dipende da me far sì che non avvengano. Certo non potrei evitarli con le mie sole forze: mi è necessaria la grazia del Signore. Ma questa grazia Dio sicuramente non me la farà mancare. In questo senso dipende solo da me che non si ripetano in futuro le colpe del passato. Trent'anni di esperienza mi hanno insegnato che non sono poche le persone che si confessano senza proposito. Purtroppo, questa mia affermazione trova piena conferma nelle parole di San Giovanni Bosco: *«Scrivo con le lacrime agli occhi e con la mano tremante e vi dico: molti vanno all'inferno per le confessioni malfatte»*. Infatti, *«non sono penitenti, ma derisori della penitenza, tutti coloro che si confessano senza il proposito di cambiare condotta»* (Sant'Isidoro). L'Apostolo Paolo ci mette in guardia: *«Non fatevi illusioni; non ci si può prendere gioco di Dio. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato»* (Gal 6,7). Se non c'è il proposito, dunque, non ci si deve assolutamente confessare, perché, facendolo, si aggraverebbe la propria situazione: ai peccati di prima, che resterebbero (!!!), se ne aggiungerebbe uno peggiore, un gravissimo sacrilegio: la profanazione di un dono di Dio! Stabilito che si vuol chiudere col peccato, c'è qualcos'altro da dire.

## **PROPOSITO E... OCCASIONI PROSSIME**

Un "Tizio", che ha "pascolato" più e più volte con una prostituta, compreso il male che ha fatto, decide di dare una svolta alla sua vita. Ma... ma... ma... *«Non voglio più peccare! – dice a se stesso – Ma vorrei rivedere quella ragazza, sia perché ormai si è stabilito tra noi un rapporto di amicizia, sia anche per esortarla a ravvedersi come ho fatto io. Andrò a cercarla. La inviterò a salire in macchina, le parlerò del mio proposito di non approfittare più di lei, le pagherò come sempre la "parcella" perché non abbia rogne con i "protettori", andremo in una stanza di albergo come le altre volte e lì parleremo tranquillamente. Se ci sarà tempo potremo anche dire il rosario, litanie comprese»*. Sono quasi sicuro che se anche arrivassero al quinto mistero, difficilmente riuscirebbero a finire le litanie! Qui il tizio in questione avrà anche il proposito di non peccare più: certo, non vuole

peccare, ma si ostina a tenere in piedi le occasioni prossime del peccato, cioè quelle situazioni che quasi sicuramente spianeranno la via ad altre colpe. Basta questo a far franare il proposito. Il proposito di evitare il peccato è buono, ma non basta; è necessario, ma non sufficiente: per star in piedi deve essere puntellato dal proposito di evitare anche le occasioni prossime.

## **I MEZZI NECESSARI**

Dopo un “Tizio” entra in scena un “Caio”. Questo signore ha sottovalutato finora, con serie conseguenze, un suo problema di salute. Qualcuno gli fa notare che questo può essere un peccato. Decide allora di non trascurarsi più. Vuole guarire e star bene, cerca di star più attento nel mangiare e nel bere, ma si rifiuta di sottoporsi alle cure indicate dal medico, le uniche che, senza alcun pericolo e senza particolari sofferenze, potrebbero guarirlo perfettamente. Adotta sì qualche mezzo, ma insufficiente per arrivare alla perfetta guarigione. In altre parole, vuole il fine, ma non i mezzi proporzionati per arrivarci. Pertanto, il proposito di tutelare la sua salute non è del tutto vero e lascia in piedi tutte le sue responsabilità davanti a Dio. È solo un esempio, ma vale in tutti i campi lo stesso criterio: non basta voler il fine, bisogna anche volere i mezzi proporzionati per arrivarci.

## **IL PROBLEMA OPPOSTO**

Come si è visto sopra, c'è chi il proposito non ce l'ha e si illude di averlo; ma c'è anche chi ce l'ha davvero e pensa di non averlo: «È inutile che mi confessi, tanto so già che peccherò ancora». Paralizzato da questa quasi-cerchezza, qualcuno non va più a confessarsi o se va, perché esortato da una persona amica, teme di profanare la Confessione e di commettere un sacrilegio. Il Signore non pretende che siamo “certi” di non peccare più: commetteremmo un peccato di orgoglio se pensassimo questo. Vuole semplicemente che cerchiamo di porre tutte le premesse per evitare possibili future ricadute. Prendiamo il caso di un bestemmiatore incallito: è così radicata in lui l'abitudine alla bestemmia che teme possa succedergli ancora di offende-

re il Signore. Ebbene, se non lo temesse, che motivo avrebbe di attuare tutte le strategie per evitare la bestemmia? Se invece teme di poter ricadere in quella pessima colpa starà attento e farà tutto il possibile perché ciò non avvenga.

Prevedere non significa volere! Io prevedo la mia morte, anzi sono certo che avverrà, ma non per questo sarò io a causarla e quindi, pur prevedendola e temendola, non ne sono responsabile. Sperando in una bella giornata, ho programmato una gita con degli amici, ma purtroppo c'è brutto tempo all'orizzonte e temo che venga la pioggia. Prevedo, ma non voglio quella pioggia e perciò non ne sono per niente responsabile. *«Il proposito può essere vero anche quando a livello emotivo si sente ancora l'attrattiva del male... (Sebastiano Mosso). Sento il fascino del peccato, ma lo considero come una realtà negativa a cui non voglio assolutamente cedere. È il dramma che San Paolo ha vissuto in se stesso: «Io so che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio» (Rm 7,18).*

San Paolo non si riferiva a qualche sua colpa realmente commessa, ma alla tendenza al peccato (la concupiscenza) che nemmeno lui, certamente più santo di noi, è mai riuscito a eliminare del tutto.

## **ASTUZIE INFERNALI**

Il demonio è abile nel confondere le carte: fa credere ai non pentiti di essere a posto col dolore e col proposito, così che, dopo aver profanato la Confessione, profanino anche la Comunione. A chi invece è sinceramente pentito fa credere che mancano in lui le condizioni per avere il perdono, ottenendo così di tenere quella persona lontana dalla Confessione e dalla Comunione, che sono le principali difese contro il peccato e i principali pilastri di ogni virtù. Nel libro dell'Apocalisse Dio strappa la maschera al diavolo e ce lo presenta come "l'accusatore": *«È stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte» (Ap 12,10).*

Ma come è possibile? Lui che spinge l'uomo al peccato, lo accusa poi delle colpe commesse? Certo! Dio ci fa apparire grande il peccato prima che lo commettiamo, per aiutarci a non cadere nella tentazione, ma poi, una volta che è stato commesso, nell'alone della Sua infinita misericordia, ce lo fa apparire "piccolo", cioè perdonabile. Il diavolo, invece, fa esattamente il contrario: prima ce lo fa apparire piccolo, o inesistente, per facilitarci la caduta, ma poi ce lo fa apparire disperatamente grande, perché non andiamo a rimmetterci in pace col Signore. Il diavolo non solo ci accusa davanti a Dio perché non abbia a perdonarci, ma ci accusa anche davanti alla nostra coscienza, perché, sentendo smisuratamente il peso delle nostre colpe, non andiamo a confessarci. Ci fa scambiare come voce di Dio il suo sibilo infernale. Ci fa apparire come delicatezza di coscienza il fatto di sentire così acutamente il peso delle nostre colpe. Ci fa apparire come zelo della nostra anima quello che è solo un perfido imbroglio della sua cattiveria. Astuzie infernali.., in cui non dobbiamo cadere...!!!

Ma come il Signore non tiene conto delle accuse che il diavolo ci fa, perché non ha bisogno di suggeritori e sa Lui se e quanto siamo colpevoli, così anche noi, lasciamo pesare la gravità dei nostri peccati solo a Dio e mai al Suo e nostro nemico. Il diavolo non è contrario né alla Confessione né alla Comunione, anzi le vede come due ottimi mezzi per far commettere altre colpe, le più gravi in assoluto: un doppio sacrilegio, una doppia profanazione dei doni del Signore. Vuole che vadano i "porci", ma tiene lontani i "santi"; spinge verso questi due Sacramenti i peccatori non disposti a cambiare, ma fa di tutto perché non vadano i peccatori sinceramente pentiti. E per questo che in certe anime suscita l'illusione di essere a posto, anche se non lo sono, e in altre insinua la sensazione di non essere a posto, anche se lo sono. Bisogna credere a Dio, non al diavolo. Pertanto se si ha il dubbio di non avere il proposito, si vada a confessarsi e se ne parli al sacerdote il più chiaramente possibile.

[11-continua]

\* tratto da *"Un Confessore... si confessa..."*, pro manuscripto, 1999

## IL BUDDISMO

I monaci buddisti seguono l'insegnamento di Siddarta, detto Bud-da, praticano il celibato e la povertà e cercano di raggiungere la "via della saggezza". Pur non negando gli dei, considerano tale credenza superflua. Non credono in un Dio personale, onnisciente e onnipotente creatore dell'universo, remuneratore del bene. Né considerano l'uomo un essere vivente superiore perché razionale, ma ritengono le forze della natura tutelate e governate ognuna da una particolare divinità. La loro è una sorta di filosofia, più che una religione nel significato rigoroso del termine, un panteismo o un politeismo inaccettabile. Per essi il mondo è un insieme di viventi in continua trasformazione con un' unica legge: la punizione dei malvagi mediante la trasmissione della loro anima da un essere ad un altro inferiore. Per questo non bisogna uccidere alcun animale, nemmeno un insetto, perché potrebbe essere un uomo reincarnato.

Il Buddismo può certo offrire una ricchezza di consigli e di esperienze personali, è adorno anche di spiritualità ma non è paragonabile neppure lontanamente alle vette dell'ascetica e della mistica raggiungibili dal cristianesimo. Infatti solo la religione rivelata da Dio può condurre alla forma più alta di santità e di virtù umane. La via della saggezza, che viene ricercata con l'annullamento del desiderio, da cui il Buddismo ritiene che nasca il dolore e l'insoddisfazione degli esseri umani, è limitata ed è quasi un assurdo non essendo finalizzata che al raggiungimento di un equilibrio etico individuale che nulla ha a che vedere con la carità e l'universalismo voluto da Cristo ed impresso come sigillo nella Chiesa da Lui fondata. Nel buddismo è possibile vedere solo una grande benevolenza verso gli altri che, però, non si fonda sull'amore di un Dio che non è conoscibile, ma sulla misera condizione umana inflazionata da frequenti reincarnazioni. È inconcepibile supporre che si possa lasciare il Cristianesimo per un'altra religione o filosofia se si è compresa la superiorità spirituale dell'insegnamento di Gesù. Solo Lui ha posto l'essere umano razionale sul

pedistallo che gli compete per natura, restituendo dignità alla persona, responsabilità all'essere razionale che non è affatto uno qualsiasi dei viventi. «*Voi siete la luce del mondo, voi siete il sale della terra*» (Mt 6, 13-16) ha detto Gesù a coloro che sono illuminati ed istruiti da Lui, i quali Lo conoscono e Lo seguono. È Lui la via della saggezza che occorre studiare a fondo e conoscere con serietà. Lui solo può istruire ed illuminare tutti, senza paragone con altri maestri, guru, filosofi, saggi e studiosi antichi e moderni. Lui solo infatti è in assoluto la Luce del mondo ed il sale della terra. Lui di natura Divina, Verbo della Divina Mente, Unico, Infallibile. «*Io sono l'Alfa e l'Omega – ha detto con verità – il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine, la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino*» (Ap 22,13). Lui ha rivelato che l'anima dell'uomo è immortale ed è destinata alla visione beatifica di Dio che è Padre Misericordioso, che ha creato l'universo e che attende i beati nel luogo da Lui preparato, come si evidenzia nei testi Evangelici e negli scritti apostolici. Lui, Gesù, infatti, in punto di morte, nella gravità che il momento richiedeva, affermò rivolto al ladrone pentito, crocifisso al Suo lato: «*In verità ti dico: oggi sarai con Me in Paradiso*» (Lc 23,43). Dell'uomo muore il corpo soltanto, dunque, non l'anima.

I libri sacri del buddismo, per quanto rispettabili, non possono essere accostati al Vangelo. Essi esercitano un certo fascino specie tra le generazioni moderne ed anche tra cristiani i quali amano trovare nello yoga un equilibrio psico-fisico e sperimentare la nuova credenza spogliandosi di tutto. Ciò che sorprende è che tali metodi, che potrebbero produrre conseguenze letali per la psiche e per la Fede, non sono sconsigliati dalla Chiesa, che considera il Buddismo una tra le grandi religioni da cui è possibile cogliere ciò che è utile per pregare e meditare secondo una credenza, che, però, prevede la reincarnazione dell'uomo. La religione cristiana insegna che l'uomo deve raggiungere la salvezza eterna non volgendo lo sguardo al Dio più confacente alle sue esigenze, ma ripudiando le false divinità annunciate dalle false religioni ed osservando tutto ciò che Cristo ha rivelato ed affidato alla Chiesa cattolica, come patrimonio della Fede.

# IL PURGATORIO

*di Silvana Tartaglia*

La Chiesa Cattolica, guidata dalla sapienza di Dio, armonizza la Sua liturgia con le varie stagioni dell'anno e, nel periodo in cui cadono le foglie e la natura inizia ad addormentarsi, come madre amorevole ci ricorda quel carcere tenebroso dove i Suoi figli, immersi nel sonno eterno, aspettano il nostro soccorso. Il Purgatorio, dunque, è un luogo dove le anime, passate nell'altra vita in grazia di Dio, soffrono le pene per i loro peccati, non avendo ancora interamente soddisfatto la Divina Giustizia.

Nella storia del popolo ebreo già troviamo l'uso pietoso di pregare per gli estinti, il che sarebbe un controsenso se questo non avesse creduto fermamente nell'esistenza di un luogo di purificazione. Cosa sono, infatti, le preghiere, i sacrifici che coloro che rimangono su questa terra compiono a favore dei defunti, se non affermazioni solenni dell'esistenza del Purgatorio? Dopo la morte di Giacobbe i familiari piansero e pregarono per trenta giorni sulla sua tomba; lo stesso avvenne dopo la morte dei Maccabei, caduti sul campo di battaglia per la liberazione di Israele, per i quali fu ordinato un solenne sacrificio, poiché *«santo e salutare è il pensiero di pregare per i defunti affinché siano sciolti dai loro peccati»*; Tobia ricordava a suo figlio che nell'Ecclesiastico c'è scritto: *«Fate che la memoria del giusto sia in riposo, e consolatelo quando l'anima uscirà dal corpo»*. Gesù, nel Suo Vangelo confermò questa pia consuetudine e, in uno dei Suoi insegnamenti, così disse: *«In verità ti dico che non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo»* (Lc 12,59). In altra occasione, parlando alle folle, disse: *«E chiunque avrà parlato contro il Figlio dell'Uomo, sarà perdonato; ma a chiunque avrà parlato contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato né in questo secolo né nel futuro»* (Mt 12,32).

Dunque, se Gesù affermò che ci sono peccati che si possono perdonare dopo la morte, dove potrà avvenire tutto ciò se non in Purgatorio? Anche San Paolo ci offre questa certezza; infatti, ai fedeli di Tessalonica scrisse di ricordarsi di coloro che dormivano il sonno della morte. «*Fratres, nolumus vos ignorare de dormientibus*» (Nel linguaggio scritturale sono chiamati dormienti i morti in grazia di Dio). Scrivendo ai Corinti sulla necessità di lavorare al mistico edificio della santificazione personale, l'Apostolo li avvisò che colui che avrà costruito questo edificio senza l'oro e l'argento della perfezione e senza le pietre preziose delle virtù, ma col fieno e con la paglia della propria debolezza, conseguirà la salvezza solo attraverso il fuoco. «*Ipse tamen salvus erit, sic tamen quasi per ignem*». Ma anche i Padri della Chiesa, i Dottori, gli scrittori apostolici come San Dionigi, San Cipriano, Sant'Ambrogio, San Cirillo, San Giovanni Crisostomo e molti altri, tutti concordemente fanno eco alla parola evangelica, per cui possiamo affermare con Tertulliano che questa universale consuetudine di pregare e digiunare per i morti trova la sua sorgente nella tradizione di tutti i tempi, la sua conferma negli usi e costumi di tutti i luoghi e la sua conservazione nella fede di tutti i credenti.

Il dogma del Purgatorio non è in armonia solo con la tradizione, ma concorda con la storia di tutto il genere umano. Presso gli Indiani, infatti, il gran Brama insegna che l'anima appena giudicata si purifica nei patimenti; presso i Greci troviamo i Campi Elisi che sono l'anticamera del cielo, dove, soffrendo, lo spirito si rende degno dell'eterno riposo; Orfeo descrive il luogo dove le anime purgano i loro difetti per giungere al tempio della felicità; Omero descrive l'invocazione di Ulisse sulla tomba dei morti e parla del riscatto delle loro anime; Virgilio canta nell'Eneide i riti della futura purificazione; allo stesso modo anche Platone, Aristotile e Seneca. Così, Grecia e Roma, attraverso i loro poeti e filosofi hanno rivelato la convinzione generale dell'esistenza nell'altra vita di un luogo di purgazione, per cui Voltaire affermò che il dogma del Purgatorio è della più alta antichità.

Dinanzi a questa universalità di consensi, che spiegano la giustizia e la misericordia di Dio, diventano assurdi gli attacchi di chi, non credendo a queste verità, impedisce il conforto nella morte dei propri cari e la speranza di arrivare, grazie a tali fiamme espiatrici, a quella perfezione che permette di essere ammessi nella schiera dei beati. Se la morte, quindi, tronca i legami del consorzio civile, non è in grado di rompere quelli della società cristiana, la quale ha per sovrano Gesù Cristo. Come Chiesa militante, quindi, non induriamo il nostro cuore alle richieste di aiuto delle anime del Purgatorio; sono nostri congiunti, amici, fratelli nella fede e anche nemici da perdonare che ora ci implorano una Santa Messa, una preghiera, un suffragio. La fede ci assicura che essi sono privi di quella veste nuziale per cui la giustizia divina li tiene lontani dal celeste banchetto della gloria e li relega a soffrire fame, sete e ogni più atroce tormento.

Imploriamo, dunque, dal Re della gloria la remissione dei loro peccati, il riposo dei giusti e la luce del cielo, collaborando con il nostro amore, la nostra volontà e la nostra totale disponibilità al raggiungimento della loro felicità eterna.

## L'EFFETTO DEI SUFFRAGI

«Non sappiamo in che proporzione, né in che forma vengono applicati i suffragi alle anime purganti, benché si suppongano in forme di *alleggerimento* dei loro patimenti e di *riduzione* del tempo della loro permanenza in Purgatorio. [...]

Quando l'anima nota un *alleggerimento* di pena, può logicamente pensare che qualcuno sta pregando per lei; e, allora, mossa da gratitudine, prega Dio secondo le intenzioni di quella persona caritatevole, benché ignori chi essa sia o quali intenzioni abbia».

[da Antonio Royo Marin, "Teologia della perfezione cristiana", Ed. Paoline]

**Giordano Brunettin, *Luigi Calabresi, un profilo per la storia*,  
Presenza Divina, 2007, III ed.**

Il volume ripercorre le trame di un periodo storico complesso e tormentato della vicenda italiana: gli anni di piombo, della contestazione e della strategia della tensione. Nel turbolento evolversi degli accadimenti politico-sociali di quegli anni, la vita di Luigi Calabresi (1937-1972), commissario di Pubblica Sicurezza e viceresponsabile della squadra politica della Questura di Milano, fu falciata da chi, diversamente da lui, non si era schierato a favore della difesa del bene comune. Il testo è una biografia della vita di un uomo la cui storia non deve cessare di far riflettere.

Luigi Calabresi, nato a Roma in una famiglia medio-borghese, frequentò il liceo classico e si laureò in giurisprudenza con una tesi sulla mafia. Entrato in polizia, fra l'altro, ebbe l'incarico di controllare gli appartenenti alla sinistra extraparlamentare. Seguì le indagini sulla strage di piazza Fontana (12 dicembre 1969), durante le quali l'anarchico Giuseppe Pinelli cadde dalla finestra dell'ufficio del Commissario. Nonostante l'inchiesta della magistratura definisse il fatto come causato da morte accidentale, il commissario Calabresi divenne bersaglio di una campagna minatoria da parte di alcune forze eversive. Subì minacce, intimidazioni e forti pressioni fino al giorno del suo assassinio, a Milano, il 17 maggio 1972.

L'intento divulgativo del testo mira a mettere in luce le qualità cristiane e morali di quest'uomo e, attraverso di esse, a sottolineare l'enorme divario, tutt'oggi lacerante, tra la civiltà cristianamente ispirata e quella dominata «dai fautori dell'individualismo volontaristico». L. Calabresi, pur essendo consapevole dell'intricata situazione politica dell'epoca, decise di mettere la sua vita a servizio di Dio nel compimento del suo lavoro. Il volume, ben strutturato, riporta in appendice alcuni documenti che testimoniano l'interesse nei confronti del dramma di L. Calabresi e auspicano l'apertura di un procedimento canonico di verifica dell'eccezionalità delle sue virtù.

*S. Proietti*

(da *"La Civiltà Cattolica"*, nr. 3771-3772, 4-18 agosto 2007, p. 345)

\* \* \*

Segnaliamo l'uscita della IV edizione del libro su Luigi Calabresi, edita dalla Sacra Fraternitas Aurigarum in Urbe e dall'Ass. "17 maggio 1972", con la Prefazione dei Card. Fiorenzo Angelini e Andrea Cordero Lanza di Montezemolo e due lettere del Card. Camillo Ruini.

Il testo è stato ampliato con l'aggiunta della documentazione fotografica fornita dalla famiglia di Luigi Calabresi, del contributo giuridico di Mario Càristo, già Procuratore Generale presso la Corte Suprema di Cassazione e delle tavole illustrative di Giorgio Florian, particolarmente interessanti in quanto raffigurano scene della vita di Calabresi, dall'infanzia fino alla tragica morte.

# IL SOGNO

*di Ludovico Manzi*

Il sogno è considerato dagli studiosi un elemento importante non solo perché aiuta a capire alcuni meccanismi del cervello, ma anche perché consente di interpretare aspetti non certamente marginali della personalità e degli interessi dell'uomo. Il sogno non è limitato solo a ciò che ricordiamo al mattino. Il cervello, infatti, percorre durante il riposo notturno sentieri misteriosi, attivando procedimenti intellettivi che solo parzialmente affioreranno al risveglio con il ricordo di alcune cose e la dimenticanza di altre. Anche l'attività dei sensi, durante il sogno, è assolutamente libera dai freni inibitori che da svegli controllano, in particolare, i comportamenti nell'ambito del pudore. Alle esperienze vissute, alle motivazioni contenute nei momenti e nei gesti del vivere quotidiano, ai tentativi di appropriarsi di una realtà idealizzata o fantasiosa sono associate dinamiche virtuali che, assiduamente ma con approcci diversi, si ripropongono durante il sogno.

Pertanto i momenti di angoscia, di contrapposizione, di ansia, di gioia, di prostrazione, di impaccio, di dinamismo, di spensieratezza presenti nel sogno assumono contorni sbiaditi o incisivi con stati d'animo e sensazioni appropriate all'atto del risveglio. Al sogno, alcune volte, possono essere legati i disegni di Dio perché «*in sogno, in visione notturna, quando il sonno discende sugli uomini sopiti sopra i loro giacigli, allora Egli apre l'udito dell'uomo*» (Gb 33,14). Infatti nella Sacra Scrittura si narra che Samuele apparve a Saul per preannunciar-gli l'imminente castigo di Dio. Daniele svelò il sogno a Nabucodonosor elencandogli la successione dei regni che avrebbero preceduto il Regno messianico di Cristo. Il Vangelo racconta le vicissitudini del ricco epulone che chiede ad Abramo di far apparire Lazzaro ai fratelli perché si convertano. Giuseppe in sogno viene avvertito dall'Angelo per mettere in salvo il Bambinello che Erode vuole uccidere. A Pilato la moglie raccomanda di non occuparsi di Gesù perché in sogno ha

avuto presagi di sventura. Il Signore può manifestare, con visioni o con semplici rappresentazioni simboliche, la Sua Volontà e scegliere come messaggeri gli Angeli, le anime sante del Paradiso o del Purgatorio. È necessario chiedersi com'è possibile riconoscere i veri dai falsi sogni e non basta che questi siano privi di banalità, di superficialità ed incongruenze perché siano credibili. Un'indicazione di massima suggerisce *«di non credere a tutti i racconti, ma di ritenere per certo che molte volte Dio permette tali apparizioni per ragioni santissime e misericordiose»* (Sant'Agostino). Inoltre *«il direttore d'anime potrà riconoscere se queste apparizioni sono grazie divine dalla loro conformità con la dottrina della Chiesa e dai frutti che ne risultano all'anima. Essa stessa dovrà mostrarsi fedelissima nel ritirare i frutti della santità che Iddio propone nell'accordare tali favori»* (Garrigou-La-grange).

I Maestri di spirito hanno il compito di confermare o meno la veridicità di apparizioni e sogni purché abbiano un riscontro certo nella dottrina della Chiesa e dispongano l'anima al conseguimento della perfezione. Questi principi basilari, fuori dai quali le apparizioni non sono suscitate da Dio ma dal Suo antagonista, sono perfezionati da ulteriori condizioni. Alcuni sogni Dio li permette per dare attuazione ai Suoi decreti, per tener sempre viva la fede nell'immortalità dell'anima, per sollecitare a vivere santamente, per suffragare le anime purganti. Queste anime sono sante e quindi appaiono con i segni del dolore e non della disperazione e le loro parole sono di umiltà e di uniformità ai voleri del Signore. Se alcune volte manifestano espressioni di rimprovero è perché vogliono ammonire o scuotere i vivi dal torpore spirituale e dalla loro cattiva condotta. Gli effetti delle loro parole sono di tranquillità, di serenità, di consolazione in Dio. Dicevamo che i sogni che avvengono per disposizione di Dio hanno come obiettivo il bene dell'anima, il fine di santificarsi e compiere alla perfezione la Sua volontà. Inoltre i voleri che Dio manifesta durante i sogni possono offrire squarci di rappresentazioni allegoriche che richiamano alla penitenza, alla fede, alla carità, all'impegno ascetico. Possono, inoltre, apparire per volere di Dio anche le anime dannate

non solo per mostrare la loro stoltezza per essersi perse, ma anche per confermare l'esistenza dell'Inferno e quindi della pena del castigo eterno. Con il permesso di Dio anche il demonio può insinuarsi nel sogno e suggerire la conoscenza del futuro e predire fatti che suscitano superstizione. Anche le anime evocate nelle sedute spiritiche sono spiriti maligni che propongono l'entità dei trapassati ed ispirano iniziative di divinazione anche con insegnamenti ineccepibili, riaffermando la consuetudine del demonio che simula il bene per meglio ingannare e precipitare nel baratro. San Paolo, infatti, avverte che Satana può presentarsi anche come angelo di luce. Le anime che amano e servono Dio con zelo ed abnegazione sono ugualmente tenute a confidare nell'aiuto di un maestro di spirito per essere certe di non cadere nei tranelli diabolici. Il demonio ha molto potere sui peccatori, i quali possono essere condizionati dall'influsso malefico anche attraverso il sogno, che è l'elemento ideale per suggestionare, per istigare, per dare suggerimenti confermati o perfezionati da consigli ed insegnamenti dei negromanti e dei fattucchieri.

Parlare di sogni e non ricordare don Bosco è come parlare di Gesù ed ignorare i miracoli. Per sessant'anni in lui si verificò questo fenomeno costituito da visioni, rivelazioni e profezie anche con annunci di morte che puntualmente si avveravano. Nel timore che i suoi sogni fossero fatti immaginari o fantasiosi Don Bosco ne parlò al suo confessore San Giuseppe Cafasso. Il santo sacerdote lo tranquillizzò incoraggiandolo ad andare avanti *«con sicura coscienza nel dare importanza a questi sogni»* che qualcuno degli allievi dell'oratorio metteva in dubbio. Infatti: *«c'era nell'oratorio di Valdocco il chierico Stefano Bourlot entrato da poco per farsi salesiano. Egli provava una certa ripugnanza a prestar fede ai sogni di Don Bosco che gli narravano i compagni anziani. Quindi con spirito di critica stette ad osservare ciò che quella volta sarebbe accaduto alla morte dei tre giovani e alle circostanze che dovevano accompagnarle. Con Don Berto e con Don Bologna si mise di proposito a constatare per iscritto gli avvenimenti a mano a mano che accadevano. Tutti e tre firmavano il verbale ogni volta che una profezia si avverava, rimanendo*

*stupiti della mirabile precisione con la quale si svolgevano le cose preannunziate da Don Bosco» (P. Zerbino). Quando Don Bosco raccontava i suoi sogni agli allievi, ed erano centinaia ed ascoltavano in silenzio e con apprensione, lo faceva con la massima umiltà e raccomandava: «Miei cari giovani, io vi lascio in piena libertà di credere o non credere. Stimo però bene di dirvi che il Signore ha molti mezzi per manifestare la Sua volontà». A conferma dei carismi straordinari non solo San Giuseppe Cafasso sollecitò Don Bosco a scrivere i sogni e le rivelazioni per tramandarli a gloria di Dio e per il bene delle anime, ma anche il Papa San Pio X, dopo un'udienza, gli propose analogo invito. Il Santo iniziò a scrivere partendo dal primo sogno avuto all'età di 9 anni, raccogliendo tutto ciò che ricordava in un quaderno di 180 pagine. La successione della sua straordinaria esperienza di vita con tutte le testimonianze riguardanti gli allievi e la vita dell'Oratorio fu, in parte, raccolta in 19 volumi scritti da sacerdoti suoi collaboratori (Don Cena, Don Amadei, Don Lemoyne) e costituiscono la narrazione fedele delle memorie biografiche del Santo.*

## INDICE

Timori .....	1
La regalità sociale di nostro Signore Gesù Cristo [15] .....	3
Concordato e concordanze [1] .....	8
Embrioni: pericolo per la catena biologica umana .....	11
Gli odierni Ofiti [1] .....	14
La Confessione [11] .....	20
Il Buddismo .....	24
Il Purgatorio .....	28
Il sogno .....	31